

Alberto Cadioli

SCRIPTORIA NOVA (E LA PROPOSTA DI UN “ROMANZO” SU
TURING)

Ci sono amicizie che nascono, da adolescenti, sui banchi di scuola. Sono importanti, perché fondate sulla confidenza reciproca, sulla confessione dei turbamenti, delle trasformazioni, delle crisi, delle trasgressioni, delle ribellioni. E ci sono amicizie che nascono un poco più tardi, quando il confronto si sposta sulle consapevolezze acquisite: per molti, nei decenni passati, sono state soprattutto amicizie cresciute nel dibattito politico, e consolidate dallo scambio culturale, con la discussione sui libri appena letti, sui film, sulla musica. Nelle amicizie che nascono da adulti non ci si confida sulla vita privata, spesso non ci si scambiano libri e dischi, e tuttavia si sa bene di essere dentro uno stesso orizzonte, creato da interessi comuni, da ideali da diffondere, da obiettivi da realizzare, magari con battaglie difficili. Di natura diversa dalle altre, crescono dentro il crogiuolo delle maturità, e quando si fortificano, si proiettano verso il futuro, sembrando quasi inglobare dentro di sé anche il passato.

Era di quest'ultimo tipo l'amicizia nata tra Giuseppe e me, alcuni anni fa: “come se ci fossimo conosciuti da tanto e ci fossimo messi d'accordo anticipatamente su come svolgere i nostri interventi”. Questa la frase con cui era solito ricordare il nostro primo incontro: chiamati da Paolo Ferri a partecipare a una riunione indetta dalla Bruno Mondadori (la casa editrice voleva discutere le possibilità di aprire una linea di prodotti multimediali), avevamo infatti mostrato una sintonia di posizioni insolita, non essendoci mai visti prima; una sintonia subito riconosciuta, che ha presto alimentato una solida amicizia.

Il confronto con Giuseppe mi portava di colpo un arricchimento, favorendo nuovi incontri, aiutando la nascita di altre amicizie, additando un obiettivo che per gli anni immediatamente successivi sarebbe stato al centro di e-mail, di telefonate, di chiacchierate: come intrecciare nel modo più serio – sul piano metodologico e critico – la critica letteraria e le tecnologie digitali.

Ci si vedeva spesso in riunioni e a convegni, quasi sempre con lo stesso gruppo di amici – per tutti valgano i nomi di Claude Cazalé e di Raul Mordenti – e ogni volta l'occasione era lo spunto per passare alcune ore, a incontro pubblico finito, a elaborare possibili progetti e a confrontare aspettative: quelle personali (con le amarezze e le soddisfazioni ben note a chi lavora nell'università), e quelle che sembravano aprire nuove frontiere disciplinari, riassunte in una espressione allora non molto diffusa in Italia, ma che si presentava come foriera di grandi promesse: informatica umanistica.

In realtà l'espressione indicava un terreno sul quale già lavoravano alcuni studiosi della "Sapienza", presso il Cisadu (Centro interdipartimentale di servizi per l'automazione nelle discipline umanistiche), sotto la direzione di Tito Orlandi. E Giuseppe era con loro, impegnato nella discussione teorica e nella diffusione delle nuove idee, alle quali dedicava le lezioni dei suoi vari insegnamenti, divisi, negli anni, tra la "Sapienza", "Tor Vergata", Lecce, con puntate a Napoli (all'Istituto Suor Orsola di Benincasa) o a Feltre, per un solo anno accademico, nella locale sede della Libera università di lingue e comunicazione, IULM; e per le quali organizzava occasioni di dibattito e di ricerca, in primo luogo con il Centro Ricerche Informatica e letteratura (CRILet), cui era collegata Let-it, «mail-list di studi umanistici», da lui diretta.

Nella pagina di presentazione di Let-it c'è una sintesi efficace delle domande che Giuseppe si poneva, mettendo in particolare al centro dell'attenzione la trasformazione del modo di lavorare dello studioso, dei suoi strumenti, delle istituzioni stesse di riferimento: «Per questo ci sembra giunto il momento di avviare un gruppo d'interesse che si concentri sulla letteratura italiana, sulla sua storia, sulle sue istituzioni, sul suo rapporto con l'informatica e sulla teoria della letteratura».

Su questi temi c'era per altro già stata una importante giornata di studi, nel 1989, all'università di Paris X, a Nanterre, dedicata a *Récit et informatique*, cui avevano partecipato studiosi italiani e francesi: da Claude Bremond a Claude Cazalé (che, docente allora a Paris X, come oggi dopo numerosi anni a Lille 3, era stata tra i promotori dell'iniziativa), da Raul Mordenti a Amedeo Quondam, da Gius Gargiulo a Giuseppe, appunto, che era intervenuto con una relazione intitolata «Il genere narrativo tra analisi e generazione. Principi teorici e applicazioni computazionali». Gli atti che raccolgono gli interventi di quella *journée d'études*¹ portano in copertina un disegno significativo: un monaco che, sul suo tavolo di copista, ha davanti a sé un monitor di computer. Era già l'idea che occorreva pensare a nuove forme con le quali accostarsi allo studio (e alla trascrizione) dei testi.

La novità di iniziative quali il CRILet e Let-it va colta nella doppia intenzione di creare uno spazio di dibattito teorico e nello stesso tempo di offrire le opportunità per una “alfabetizzazione” dell'informatica umanistica, indicando le “regole” di una corretta applicazione delle tecnologie digitali alla critica letteraria e alla sua conoscenza. Nei testi offerti dalla «Biblioteca» del CRILet figura ancora – sotto la voce *Manuali* – un ampio scritto (che porta il nome di Giuseppe come autore)

¹ C. Cazalé Berard (ed.), *Récit et informatique. Actes de la journée d'études*, CRLI, Université de Paris-X, Nanterre, La Garenne-Colombes, Editions de l'Espace Européen, 1991.

intitolato *Indici e concordanze*: introduzione allo studio delle concordanze, con una parte specificamente dedicata alla strumentazione digitale, queste pagine, come si legge nella «Premessa», intendono «sperimentare una nuova forma di didattica via rete».

In altre pagine del CRILet, invece, è possibile trovare sia le prime informazioni sia gli approfondimenti “teorici” sia il manuale d’uso di quello che rappresenta uno dei “cavalli di battaglia” del gruppo di giovani studiosi raccolti da Gigliozzi nel suo Centro Ricerche Informatica e letteratura: la codifica SGML.

Nella risposta alla domanda postagli nel corso di un’intervista del 1999 sul perché della scelta dello Standard Generalized Markup Language per la codifica dei testi (un linguaggio complesso rispetto ad altri d’uso più semplificato), Giuseppe incominciava ricordando le difficoltà di mettere in relazione tra loro, nei primi anni ottanta, non solo due computer, ma addirittura due dischi nello stesso computer, passando poi a denunciare la guerra tra le varie case produttrici e infine arrivando a spiegare la sua scelta: «Un linguaggio con solide basi scientifiche, estremamente versatile, come lo SGML può in effetti aiutare a tenere lontano il lavoro degli studiosi da queste piccole guerre per bande portate avanti, con cattiva coscienza, dalle grandi case produttrici di software a colpi di volute incompatibilità. L'SGML, utilizzato con la dovuta cognizione dei problemi da affrontare, può essere una risposta efficiente ai problemi della codifica testuale».²

Queste parole rivelano contemporaneamente la consapevolezza tecnica, l’istanza etica, l’intento scientifico, e proprio su questi aspetti Giuseppe si batteva con forza, anche quando, chiamato da qualche editore a dare il suo parere su possibili prodotti multimediali, spiegava animatamente come non si potesse rinunciare a presentare libri digitali in

grado di superare i confini di singoli sistemi operativi o le insidie inscritte nella veloce obsolescenza di ogni applicazione informatica fondata su ragioni di mercato. Il testo multimediale doveva basarsi su una codifica seria e in grado di durare nel tempo, perché svincolata da ogni marchio proprietario. L'indicazione era chiara - occorreva insistere sulla strada di una codifica dettata da ragioni scientifiche e non commerciali -, ma si trattava di un'indicazione che gli editori avevano difficoltà ad accettare, soprattutto per gli alti costi, dal momento che il lavoro dello studioso non poteva essere tout-court sostituito dalla compilazione automatica di una macchina.

Ricordo una sera, alla fine di una giornata di un convegno allo IULM di Milano, l'incontro con il responsabile di un progetto di libri elettronici di una casa editrice milanese. Giuseppe, che aveva già esaminato la presentazione e l'esemplificazione (subito arrabbiandosi perché il cd distribuito richiedeva modifiche alla configurazione standard), indicò minuziosamente i limiti tecnici e scientifici dell'iniziativa: ma la sua perorazione non servì a nulla, scontrandosi non tanto con le certezze di altre visioni, ma con la necessità dei conti economici. Ancora oggi, del resto, sono ben pochi gli editori disposti a pagare il prezzo di una codifica puntuale.

La battaglia, per Giuseppe, doveva dunque spostarsi su un altro piano, e questo avvenne con la progettazione e poi l'avvio della grande biblioteca digitale *TIL - Testi in linea*, che, grazie a un finanziamento del MURST e la collaborazione tra più università, avrebbe potuto offrire testi codificati secondo le linee guida della TEI (Text Encoding Initiative), che, pensate per l'applicazione di SGML ai testi letterari, suggerivano ricerche approfondite da condurre su percorsi più vari rispetto quelli offerti da altre biblioteche di testi digitali.

² Intervista a cura di M. Zela in GLOCAL. Periodico di scienze umane

TIL è tuttavia un'esperienza degli ultimissimi anni. E invece occorre tornare indietro, perché nella storia di Giuseppe e di alcuni degli amici impegnati con lui, alla metà degli anni novanta, nei dibattiti sull'informatica umanistica, c'è un'altra vicenda che testimonia bene dell'entusiasmo di allora davanti a nuovi orizzonti culturali e critici, e all'idea che l'applicazione delle tecnologie digitali allo studio della letteratura (ricorro ancora alle parole di Giuseppe, dell'intervista citata) «non si riduce a semplici strumenti di ricerca, ma è un nuovo modo di pensare il testo che si astrae per la prima volta da secolari stratificazioni di convezioni, a volte, talmente radicate da essere diventate addirittura invisibili».

Nel dibattito su questi temi si stringevano ulteriormente i legami e si infittivano gli appuntamenti. Qui è sufficiente ricordare solo il convegno *Internet e le Muse. La rivoluzione digitale nella cultura umanistica*, che, organizzato nell'ambito di un seminario allargato di docenti e ricercatori di letteratura italiana, di letteratura inglese, di filosofia alla Libera università di Lingue e comunicazione Iulm di Milano, nel novembre 1996, aveva visto la partecipazione di numerosi studiosi italiani e stranieri (tra questi andrà ricordato almeno il nome di George Landows): l'intervento di Giuseppe si intitolava *Critica letteraria e nuove tecnologie*.³

L'interesse suscitato rendeva quasi scontata la decisione di progettare un gruppo di lavoro capace di unificare forze diverse, sollecitando studi e ricerche. Furono mesi di grande fervore, e non sembri retorico il ricordarlo: ci si trovava e soprattutto ci si telefonava e ci si mandavano e-mail, per fissare sulla carta idee, programmi, obiettivi. La prima bozza dell'iniziativa cui si voleva dar vita porta il titolo «Gruppo di ricerca

dell'associazione Liber Liber, in www.glocal.org/1999/001/e_forum.htm

³ Gli atti sono raccolti in *Internet e le Muse. La rivoluzione digitale nella cultura umanistica*, a c. di P. Nerozzi Bellman, Milano, Mimesis, 1997.

pluridisciplinare “Scriptorium”», e nel programma scientifico – riassunto nelle parole *Edizione critica, teoria e interpretazione dei testi letterari in ambiente elettronico* – si legge che «Il Gruppo che nasce a Roma in data del 6 dicembre 1996, e che riunisce italianisti e filologi, universitari e non, interessati all’applicazione della tecnologia elettronica e dei sistemi d’informazione nel campo delle discipline umanistiche», intende promuovere una attività comune di ricerca e di pubblicazioni sulle «seguenti questioni»:

valutazione del contesto storico, culturale, ideologico e analisi della trasformazione dei bisogni nell’ambito della trasmissione del sapere e della comunicazione; statuto e specificità dei testi letterari: criteri di selezione e di memorizzazione; statuto, specificità e valore epistemologico del testo elettronico; teoria e norme di codifica filologica ed elettronica; modelli di edizione critica elettronica; principi e modalità di scrittura e di lettura in ambiente elettronico; modelli teorici d’interpretazione e applicazioni; strumentazione e metodologia computazionale di analisi del testo elettronico; luoghi, mezzi e sistemi di comunicazione delle conoscenze in ambiente elettronico; mobilità dei testi e inter-attività; strategia scientifica e leggi del mercato; norme di deontologia: diritti e doveri dell’editore elettronico in rapporto con l’utenza; nuove condizioni e collocazione del lavoro intellettuale.

I temi indicati erano i più ampi e i più vari, non solo per rispondere agli interessi dei firmatari (i cui nomi venivano riportati in calce in ordine rigorosamente alfabetico: Alberto Cadioli, Claude Cazalé Berard, Fabio Ciotti, Paolo Ferri, Giuseppe Gigliozzi, Raul Mordenti). Per qualche mese i promotori si dedicarono a riscrivere il documento, a limarne le frasi, a introdurre nuove osservazioni, fino a una stesura “primaverile”, che porta anche la firma di Dino Buzzetti e che già si

intitola «Documento di intenti e di programma dell'associazione "Scriptoria nova"».

Il cambiamento del nome era dettato dalla scoperta di quante volte il termine "scriptorium" ricorresse sulla rete, ma non si voleva perdere l'icona fondamentale del copista che con dedizione trascrive i testi sulla tastiera di un computer, davanti a un monitor.

Per dar conto della tensione ideale di quel periodo, della quale Giuseppe era parte principale, può essere utile riportare alcuni passi del nuovo documento (elaborato tra la fine di aprile e i primi di maggio 1997), avviato ormai alla stesura definitiva:

L'associazione *Scriptoria nova*, che raccoglie studiosi di italianistica, filologia, teoria e critica della letteratura, filosofia, si propone di sviluppare un'attività di studio e di ricerca sull'applicazione dell'informatica ai problemi della testualità, e più in particolare di approfondire tutto ciò che riguarda l'edizione critica, la teoria, l'interpretazione dei testi in ambiente digitale.

Il carattere delle iniziative che *Scriptoria nova* intende promuovere è prettamente scientifico: il profilo di chi vi partecipa deve essere quello di studiosi che siano impegnati, in ambito accademico o in altre istituzioni di ricerca, nello studio e nello sviluppo dei principi epistemologici e metodologici riguardanti il rapporto informatica-testo, nella loro applicazione e nella realizzazione di progetti specifici.

Gli obiettivi principali di *Scriptoria nova* non sono la realizzazione di prodotti da immettere sul mercato o la digitalizzazione di testi per la creazione di generiche biblioteche virtuali. Gli scopi prioritari dell'associazione possono essere così indicati:

- * definire un quadro teorico
- * favorire il dibattito e il confronto, anche attraverso incontri pubblici (convegni, corsi, seminari)

* elaborare e condurre progetti di ricerca (edizioni critiche, creazione di banche dati mirate, pubblicazione di studi scientifici, a stampa e in rete).

Dopo la messa a punto dello statuto (come sempre in questi casi era stato difficilissimo adattare alle nostre esigenze gli statuti presi qua e là come modello), a metà luglio 1997 l'Associazione "Scriptoria nova" veniva ufficialmente fondata davanti a un notaio, a Roma, e Giuseppe assumeva la carica di presidente.

Inutile ripercorrere qui il seguito della storia dell'associazione: storia per altro davvero breve, dal momento che gli impegni dei soci fondatori, e dei soci che via via si sono aggiunti nei primi mesi, hanno compromesso le possibilità di realizzare quanto era stato con entusiasmo progettato. Se già nel giro di poco più di un anno era chiara la difficoltà di raggiungere gli obiettivi prefissi nello statuto (con l'impegno di dar vita a incontri periodici di scambio e di confronto), se presto il giro degli amici che continuarono a telefonarsi, a scriversi, a vedersi, si restrinse, rimaneva pur sempre quella tensione ideale che per un anno aveva mosso alcune persone a pensare a un grande progetto, cercando i modi migliori per diffonderlo.

Nasce dentro questo contesto la partecipazione di Claude Cazalé all'organizzazione del convegno dell'Accademia dei Lincei (*I nuovi orizzonti della filologia. Ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e mezzi informatici elettronici*), tenuto tra il 27 e il 29 maggio 1998, che prevedeva interventi di Giuseppe (sulla critica e l'informatica) e miei;⁴ o, con l'allargamento dei rapporti anche a istituzioni straniere, la partecipazione di Giuseppe (con una relazione sul progetto del CRILet) e

⁴ Gli atti sono raccolti in *I nuovi orizzonti della filologia. Ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e mezzi informatici elettronici*, Roma, Accademia Nazionale del Lincei, 1999.

di Fabio Ciotti al convegno *Literature, Philology and Computers*, tenuto a Edimburgo nel settembre del 1998; o quella, ancora, di Giuseppe, Raul, mia, ai convegni indetti all'Université Lille 3 Charles de Gaulle, su invito di Claude (che nel 1998 presentava "Scriptoria nova" ad alcuni docenti di Princeton, Robert Hollander, in primo luogo, e da lì scriveva: «Anche qui a Princeton c'è un ottimo Cybercafé, dove fanno l'espresso all'italiana... Ma ora sto scrivendo dalla splendida Firestone Library! Un abbraccio a tutti, dalla socia princetoniana»).

Appena tornato dal convegno di Edimburgo (e prima di partire per alcune lezioni a un corso di aggiornamento per insegnanti in Argentina), Giuseppe mi scriveva, il venerdì 11 settembre 1998: «a me sembra che sia andata bene. C'erano tutti i più grossi nomi del settore e direi che noi abbiamo tenuto botta molto bene e i nostri interventi e ragionamenti sono stati molto apprezzati. [...] Siamo stati invitati da più parti (il problema sono i soldi per andare) e mi sembra che il rilancio di Scriptoria (che finirebbe col coincidere con un desiderio di rilancio delle TEI) cadrebbe proprio a puntino. Robey che era lì addirittura voleva mettermi i soldi dell'iscrizione in mano e abbiamo un'esplicita sua richiesta di collaborazione».

E due giorni dopo, anche in relazione a un suggerimento di Claude Cazalé di dar visibilità all'associazione, Giuseppe riprendeva il discorso di valorizzare "Scriptoria nova": «Non solo dobbiamo provarci perché vale la pena, ma anche perché siamo obbligati. Ho avuto la sensazione che Scriptoria - forse proprio perché va a riempire un vuoto - sia stata troppo notata per scomparire nel nulla senza che questo ci danneggi irrimediabilmente».

Quella stagione sembra proiettata in un lontano passato, perché di tutto quanto allora era stato pensato, sono rimasti per lo più solo alcuni rapporti di amicizia. In questi trova origine anche l'ultimo atto che ha

visto coinvolti pubblicamente insieme Giuseppe, Raul Mordenti, Claude Cazalé, il sottoscritto: il seminario “A Tre Voci”, intitolato *La bella e la bestia. Italianistica e informatica*, organizzato nell’aprile 2000 dall’allora Istituto di Filologia Moderna (e poi Dipartimento di Italianistica) dell’Università di Parma, nel quale due delle «tre voci» erano proprio quelle di Giuseppe (sulla critica) e di Raul (sulla filologia), mentre io, che a Parma insegnavo dal novembre 1998, facevo da moderatore e Claude interveniva nel corso del dibattito aperto dalle relazioni (la «terza voce» era quella di Antonio Zampolli, e portava il punto di vista della linguistica computazionale).⁵

Giuseppe continuava a essere impegnato in mille imprese e progetti (si è già ricordata l’iniziativa, proprio degli ultimi tempi, di *TIL - Testi in linea*), mentre si prospettava finalmente la possibilità di raggiungere quel riconoscimento accademico che da tempo era giusto ricevesse.

Si è alla cronaca recente, purtroppo; per questo è meglio tornare alla “storia”, per dir così, e ricordare un ultimo episodio.

Gli scritti di Giuseppe, anche quelli tecnici, manifestano qua e là una riconoscibile verve narrativa, quasi la spia di una frenata tensione al racconto, o l’aspirazione a scrivere di questioni tecnicamente complesse ricorrendo ai modi della narrazione. Anche di questo avevamo più volte parlato, e Giuseppe, nella primavera del 1998, mi aveva sottoposto (perché lo presentassi alla casa editrice il Saggiatore) il progetto di un “romanzo” sulla vita e soprattutto sulla misteriosa morte di Alan Turing, il cui nome è ormai quasi solo associato alla sua famosa “macchina”. Non voleva scrivere una biografia (già ce n’erano), ma una narrazione che si interrogasse, con una tensione da racconto poliziesco, sui misteri che ancora circondavano la fine del grande studioso. Il progetto venne approvato dal Saggiatore, e il 24 giugno 1998 il contratto fu stipulato.

⁵ Gli atti del seminario sono raccolti in G. Gigliozzi, R. Mordenti, A. Zampolli,

Giuseppe credeva in quel lavoro, e, nel settembre 1998, mi mandava un e-mail chiedendo consigli per poter avere una migliore condizione contrattuale nel caso di una – già intravista come possibile – trasposizione del romanzo in un film.

Non so se Giuseppe abbia portato avanti la stesura del libro, e solo dopo la sua morte ho saputo che aveva sul comodino, anche negli ultimi tempi, una biografia di Turing. Nelle nostre conversazioni, dopo le battute iniziali, non abbiamo più avuto occasione di parlarne: del resto – e quello che ci spinge qui a ricordare la figura dell'amico lo conferma drammaticamente – gli avvenimenti spesso travolgono senza che si possa decidere i tempi e i modi con i quali soffermarsi su tanti argomenti, anche su quelli che a volte stanno più a cuore.

Voglio però chiudere questo ricordo trascrivendo le due cartelle (archivate nell'ufficio contratti della casa editrice il Saggiatore) con le quali Giuseppe proponeva il libro: credo che siano un'attestazione della ricchezza dei suoi interessi, divisi tra impegno intellettuale, apertura al nuovo, piacere della lettura (anche proprio quella della pagina stampata), ma soprattutto credo che possano rappresentare una bella testimonianza della tensione morale che lo spingeva a mettere a disposizione del numero più ampio di persone ciò sapeva e che riteneva importante dire.

“La proposta

La proposta è di realizzare una biografia di Alan Turing, uno dei padri, se non il padre in assoluto, dell'informatica moderna; per capire quanto questo sia vero è sufficiente pensare che tutti i calcolatori che abbiamo oggi sul tavolo possono esistere solo perché Turing è riuscito a

teorizzare la sua “macchina” Ogni nostro calcolatore è l’incarnazione di una macchina di Turing.

Scrivere Alan Turing vuoi dire anche scrivere la storia di un genio assoluto e della sua storia personale: complessa, drammatica e spesso addirittura perturbante. Ci troviamo di fronte a una vita che già di per sé stessa si caratterizza come una delle più romanzesche tra le non poche straordinarie vicende che popolano la storia dell’informatica. Semplicemente nella vita di Turing c’è di tutto.

Pochi cenni

Studente geniale e speciale, Turing lavora per l’*Intelligence service* (viene a sapere qualche cosa che non deve sapere?) al fianco di Ian Fleming, il papà del più famoso tra gli agenti segreti: James Bond. In questo periodo Alan progetta la “Dea Orientale”: una macchina in grado di decodificare i codici segreti tedeschi durante la seconda guerra mondiale. La “Dea” doveva funzionare abbastanza bene se per tener segreta la sua esistenza gli inglesi furono disposti a sacrificare addirittura una città. Capitò, infatti, che decifrando alcune trasmissioni radio tedesche il servizio segreto inglese venne a sapere di un piano d’attacco contro la città di Coventry. A quel punto le scelte erano solo due: proteggere particolarmente la città salvandola, ma svelando così ai tedeschi l’esistenza della macchina decrittatrice oppure far finta di niente, sacrificando Coventry, ma continuando a mantenere segreta l’esistenza della macchina. Coventry fu lasciata alla Luftwaffe e venne distrutta: era questo il prezzo che gli inglesi avevano ritenuto di dover pagare in cambio dell’aiuto di un calcolatore ideato da Turing.

Quasi certamente omosessuale, di carattere non facile e caratterizzato dalla persistenza di una forte vena infantile anche in età matura, Turing non riesce a ottenere un armonico sviluppo della propria personalità e

quindi vive una vita disperata. Questo non gli impedisce - moderno Dottor Jeckyll e Mr. Hide - di esporre due delle più importanti teorie dell'informatica (la macchina di Turing e il test di Turing). La storia di Turing termina con il suicidio, lasciando intravedere lo spiraglio di uno sconvolgente parallelo con le vite e le morti di molti di quelli che hanno lavorato a Los Alamos e che hanno fatto la storia dell'informatica.

Il genere

Una delle ipotesi su cui lavorare (e che ha avuto in passato molto credito) è che venga suicidato dall'*Intelligence service* per impedirgli di divulgare (la sua fama e la sua autorevolezza a quel punto erano ormai notevoli) informazioni compromettenti; forse le stesse che molti anni dopo crearono seri problemi a Winston Churchill per la storia di Coventry.

L'idea è quindi di realizzare un libro (giallo se i materiali me lo consentono, psicologico di sicuro) che narrando una storia con taglio romanzesco introduca temi centrali dell'informatica e - di riflesso - della nostra società. La scommessa è quella di realizzare un testo "molto scritto", che utilizzi un linguaggio accessibile per raccontare una storia appassionante e per fornire un'informazione scientifica corretta. Ovviamente una delle prime decisioni da prendere riguarda il bilanciamento tra romanzesco e divulgazione scientifica facendo riferimento alla destinazione del libro e al suo pubblico.

Sarebbe veramente intrigante affiancare al testo scritto del materiale iconografico che può risultare interessantissimo. Si pensi che alla vita di Turing è stato anche dedicato un film che sposava la tesi dell'omicidio e quindi, al limite, si potrebbe pensare di recuperarlo per confrontarne le immagini con alcune tratte dalla vita reale di Turing.

Il lavoro e i tempi

La realizzazione della biografia richiede una ricerca d'archivio che può riguardare sia testi, sia per [sic] eventuale materiale iconografico.

Per la realizzazione del lavoro è ipotizzabile un anno di lavoro.
Giuseppe Gigliozzi”

Alberto Cadioli